

Foto di Vincenzo Cottinelli



Una vita Bianca Guidetti Serra

ORESTE PIVETTA

INVIATO A TORINO

Entro in una vecchia casa torinese in faccia ai giardini di piazza Lammarmora e mi guarda Carlo Marx, con il gran barbone bianco, olio su tela firmato da Piero Cavallero e Adriano Rovoletto, quelli con Sante Notarnicola e Donato Lopez della "banda Cavallero", omicidi e rapine e un soffio di mistica nichilista. Bianca Guidetti Serra difese uno di loro, Rovoletto, il cassiere: «... Non mi ritrassi di fronte alla richiesta della famiglia e al diritto dell'imputato. C'era anche da parte mia un interesse a capire in quali pieghe sociali aveva potuto trovare le sue radici la banda...». «Per capire», dice ancora Bianca Guidetti Serra. Come aveva sempre cercato, fin

da ragazzina quando s'imbattè nel fascismo e poi nelle leggi razziali che colpirono molti amici: tra i più cari, fino all'ultimo, Primo Levi.

Bianca Guidetti Serra ci regala un libro, scritto con Santina Mobiglia, un libro intensissimo: Bianca ha vissuto il fascismo e la resistenza contribuendo alla nascita del movimento per le donne, la ricostruzione partecipando alle lotte (anche nelle aule dei tribunali) per la parità, per la salute nelle fabbriche, per i diritti dei lavoratori (anche in celebri processi: per l'Ipca di Ciriè, l'Eternit di Casale, le schedature Fiat). Il titolo è *Bianca la rossa*. L'avvocato Bianca, uno delle prime donne avvocato a Torino, che i colleghi apostrofavano come la *Rossa*: era una comunista, aveva fatto la Resistenza.

Il titolo più giusto mi sarebbe sembra-

La fatica di vivere

«Fin da piccola sono stata sempre in mezzo alla gente. Ho conosciuto le difficoltà della gente comune, la durezza del lavoro»

to un altro e lo leggo in testa ad uno degli ultimi capitoli: **Per giusta causa. Con un sottotitolo che ritrovo in fondo: Mi è piaciuto il fare. Da una parte l'imperativo morale, dall'altra la scelta di tradurlo in qualcosa di molto concreto, quotidiano, il granello di sabbia piuttosto che il grande gesto, senza mai impigliarsi nell'ideologia.**

«A proposito del "fare", sin da piccola ho provato grande interesse per gli altri, vivendo in mezzo ai problemi degli altri. Sono nata in una via poco più in là, sono vissuta sempre in questa zona. Solo per un breve periodo ci allontanammo, quando mio padre comprò una casa in Borgo Po. In quegli anni imparai a conoscere la collina torinese, tutti i sentieri, tutte le strade. Era un quartiere di operai o di piccola borghesia. Mio padre era avvocato, ma si era laureato prima in lettere e preferiva i libri ai processi. Leggeva poesie a me e a mia sorella, più piccola. La mamma e lui ci spronavano a studiare e noi studiammo, io giurisprudenza, la sorella arte fino all'Accademia con Casorati. Papà morì nel '38, e la storia per la famiglia cambiò. Mi madre fu un esempio. Era una donna pratica e una bravissima sarta. Non si perse d'animo: andava nei negozi chiedendo se qualcuno avesse bisogno di una sarta. Così trovava i clienti. Noi l'aiutavamo nelle commissioni. E studiavamo. Cercai di anticipare di un anno la maturità ma fui bocciata. Fu allora che conobbi Alberto, che sarebbe diventato mio mari-



L'INTERVISTA

LA FORZA DI BIANCA

La Resistenza, il Pci, il movimento delle donne, l'amicizia con Primo Levi: il racconto di una vita straordinaria